

L'attrattiva della professione di docente nelle scuole medie superiori

Un'inchiesta *online* del 2010 su scala federale e cantonale

di Urs Dudli*

Il contesto dell'inchiesta

La SSISS (Società Svizzera degli Insegnanti delle Scuole Secondarie) ha celebrato l'anno scorso i suoi 150 anni di vita. L'anniversario, però, non è stato solo l'occasione per tracciare una retrospettiva su una storia abbastanza lunga e ricca. L'associazione vuole anche guardare avanti, immaginarsi l'evoluzione del settore medio superiore, indagare sul grado di soddisfazione dei docenti e riflettere su come la professione possa rimanere attrattiva anche in futuro. Qualche difficoltà, oggi, a trovare candidati validi per l'insegnamento di determinate materie potrebbe suscitare almeno un dubbio: fare il docente SMS è ancora un traguardo professionale ambito?

L'inchiesta della SSISS ha coinvolto tutti gli insegnanti delle scuole secondarie di secondo grado della Svizzera, e ha fornito dei dati sugli stimoli non materiali della professione (la questione degli stipendi sarà affrontata con un progetto separato, attualmente in preparazione). L'indagine è stata eseguita da *empiricon*, una società di consulenza indipendente con sede a Berna, specializzata in analisi del personale e ricerche di mercato (con amministrazioni pubbliche, scuole ed enti formativi tra i committenti). Sono stati analizzati 3402 questionari di do-

centi di 25 cantoni; a rispondere è stato quasi il 30% delle persone contattate. Con questa ricerca sull'attrattiva della professione del docente, svolta a livello nazionale e in maniera scientifica, per la prima volta è stato tastato il polso esclusivamente agli insegnanti del medio superiore. Disponiamo dunque di un quadro solido e attuale sull'attrattiva della professione, peraltro grazie ad uno studio commissionato da parte del corpo insegnante, e non dall'autorità scolastica.

L'ADSSS (Associazione dei Docenti delle Scuole Secondarie Superiori Ticinesi) – sezione cantonale della SSISS – è stata sin dall'inizio parte attiva nel progetto, sia a livello concettuale (elaborazione del questionario) sia a livello finanziario. L'associazione ha anche curato la traduzione italiana del questionario *online*, composto di circa 50 domande. Il 23% dei colleghi ticinesi delle SMS ha partecipato all'iniziativa: un tasso solo di poco inferiore alla media svizzera e abbastanza soddisfacente, visto che (ancora) non moltissimi colleghi sono membri dell'ADSSS/SSISS. Simile ai risultati svizzeri anche la ripartizione delle risposte per le discipline insegnate (Lingue 1 e 2, 32%; scienze umane, 23%; scienze sperimentali, 39%) e per l'età dei colleghi partecipanti (20-29 anni, 9%; 30-39 anni, 33%; 40-49 anni, 31%;

più di 50 anni, 27%). Fra i docenti che hanno risposto alle domande del questionario, il 57% lavora a orario completo, il restante 43% a orario parziale.

Vista l'adesione dei docenti ticinesi all'inchiesta della SSISS, è cresciuta in noi la curiosità di estrapolare i risultati riguardanti il nostro cantone e di confrontarli con i risultati svizzeri. Gli ambiti dell'indagine sono molteplici: i contenuti dell'insegnamento, l'onere/il carico di lavoro, l'organizzazione scolastica, l'ambiente di lavoro, l'aggiornamento e i cambiamenti dovuti ai processi di riforma. "Misurando" la soddisfazione dei docenti, è possibile individuare i campi d'intervento in cui la soddisfazione è scarsa. Il nostro interesse per i risultati ticinesi è stato sostenuto dalla Divisione della scuola e dall'UIMS; l'impegno dei direttori Diego Erba e Daniele Sartori in termini di un generoso contributo finanziario ha reso possibile la stesura di un rapporto di analisi per il Ticino. Lo stesso ci ha dato l'opportunità di mettere in relazione i nostri risultati con quelli svizzeri.

Il contenuto della professione come fattore motivante

L'85% dei docenti intervistati in Ticino è sostanzialmente soddisfatto della propria situazione lavorativa. La do-

PISA 2009: tra ombre e luci

di Diego Erba*

A inizio dicembre sono stati diffusi i risultati svizzeri di PISA 2009. Già si sapeva che nel confronto internazionale la Svizzera si collocava molto bene e sopra la media OCSE nei tre settori esaminati (lettura, matematica, scienze naturali). C'era quindi molta curiosità nel conoscere il confronto interno alla Svizzera, che ha interessato gli allievi di 13 cantoni iscritti all'ultimo anno di scuola dell'obbligo. Complessivamente sono stati coinvolti circa 15800 allievi di cui circa 1100 in Ticino.

Gli esiti sono noti e confermano le posizioni acquisite nelle precedenti prove internazionali. In lettura la Romandia

(506 punti) e la Svizzera tedesca (502) precedono la Svizzera italiana (485 punti). In matematica la Svizzera tedesca ottiene 539 punti, la Svizzera francese 530 e la Svizzera italiana 518. Per le scienze naturali la Svizzera tedesca ha una media di 523 punti, la Svizzera francese di 500 e la Svizzera italiana di 493. In questa prova, come pure in quella di lettura, l'esito degli allievi ticinesi è leggermente inferiore alla media OCSE; situazione opposta in matematica dove la media è superiore a quella dei paesi industrializzati.

Il confronto dei risultati del 2009 degli allievi ticinesi con quelli del 2000 conferma una sostanziale stabilità delle prestazioni in lettura; per la matematica invece si registra un leggero miglioramento (+ 9 punti) rispetto ai dati del 2003, mentre in scienze naturali vi è una contenuta diminuzione (- 8) in rapporto al 2006.

Oggettivamente ci si aspettava un risultato migliore, soprattutto nelle prove di lettura. In quest'ambito negli ultimi anni sono state intraprese diverse iniziative volte a potenziare la lingua italiana (aumento di un'ora lezione in terza media, introduzione del laboratorio di scrittura con metà classe in quarta, potenziamento della formazione dei docenti, eccetera). Di tutto ciò – purtroppo – non si tro-

manda “Considerando tutti gli aspetti secondo lei importanti nella sua professione, quanto si sente soddisfatto della sua situazione professionale attuale?” ottiene nelle risposte un esito discreto (69), anche se la soddisfazione viene un po’ meno quando il docente si confronta con le sue aspettative (“In che misura ritiene soddisfacente il modo in cui la scuola, nel limite del possibile, risponde alle sue esigenze e attese rispetto ad una situazione professionale ideale?”, 57).

Un ottimo risultato emerge a livello del *commitment* (attaccamento, identificazione con la professione), un indicatore per il senso d’appartenenza alla scuola: la disponibilità alla prestazione è molto rilevante (86), e la tendenza a cambiare mestiere è decisamente bassa (l’85% dei docenti è convinto che fra due anni eserciterà ancora la professione d’insegnante).

Il contenuto del lavoro e l’organizzazione delle lezioni sono valutati molto positivamente dalle persone intervistate, e anche in quest’ambito i valori per il Ticino sono quasi uguali a quelli nazionali. Lo testimoniano le risposte alle affermazioni “Mi piace lavorare con i giovani” (92) e “L’insegnamento rappresenta per me un’attività stimolante e creativa” (87). Il lavoro in classe è un fattore motivante centrale e ha una grande importanza per la soddisfazione lavo-

rativa (“Ho la facoltà di scegliere autonomamente gli accenti contenutistici del mio insegnamento”, 84; “Posso decidere la forma metodologica più adatta alla trasmissione dei singoli contenuti”, 88).

Insegnare al livello secondario II è percepito dunque come lavoro interessante e attraente, per il quale i docenti s’impegnano con convinzione. L’analisi del sondaggio non lascia nessun dubbio a questo proposito: manifestamente hanno scelto la professione giusta. D’altro canto bisognerà pur spiegare perché per il docente ticinese il valore per la soddisfazione lavorativa (63) è sensibilmente più basso del valore per il *commitment* (82) e della valutazione dei contenuti della professione (88). Il divario tra questi valori è più netto rispetto al resto della Svizzera (63/88 TI; 70/90 CH).

Cultura, ambiente di lavoro e organizzazione scolastica

Per quanto concerne il clima di lavoro, i risultati per il nostro cantone sono sorprendentemente bassi. Anche se sufficienti, i valori delle risposte dei colleghi ticinesi si situano complessivamente 14 punti sotto la media svizzera (60 TI; 74 CH). In dettaglio, le affermazioni “Nella mia scuola regna un clima di lavoro collegiale” (59 TI; 78 CH),

Indicazione per il lettore

Per una loro maggiore leggibilità, i risultati sono accompagnati da numeri con scala da 0 a 100 punti. I valori superiori a 85 punti rappresentano risultati molto positivi. I valori tra 65 e 84 punti sono mediamente positivi. I valori tra 50 e 65 punti rappresentano risultati poco positivi; in questi campi bisognerà intervenire, per non rischiare di riscontrare, fra alcuni anni, un risultato insufficiente. I valori inferiori a 50 punti indicano risultati insufficienti.

“Nella mia scuola si lavora bene in team” (56 TI; 71 CH) e “Nella nostra scuola regna un clima di fiducia reciproca” (57 TI; 70 CH) ricevono valutazioni poco positive.

Differenze piuttosto nette rispetto ai valori medi degli altri cantoni si manifestano anche nell’ambito dei rapporti interpersonali. L’osservazione “Nella nostra scuola allievi e insegnanti s’incontrano con reciproco rispetto” ottiene un discreto consenso (70), ma molto meno è condivisa la frase “Dispongo di strumenti e possibilità sufficienti per affrontare comportamenti anomali/disturbanti dei giovani” (55 TI; 70 CH). È probabile che il problema sia legato al passaggio più morbido in Ticino tra scuola media e il settore medio superiore, con un numero relativamente alto (nel primo biennio) di allievi con difficoltà e poco motivati; allievi che rallentano il ritmo di lavoro e occasionalmente creano anche delle difficoltà per il loro comportamento. Sappiamo che in quasi tutti gli altri cantoni la selezione nel passaggio tra SM e SMS è più marcata: ciò permette ai docenti

va traccia nei risultati PISA e questo dovrà essere sicuramente motivo di analisi e di approfondimento, anche per confutare l’impressione che nulla si sia fatto negli ultimi anni per correggere l’esito del 2000. Il poco brillante risultato degli allievi ticinesi può essere motivato parzialmente – come annotano i ricercatori nel rapporto pubblicato – dalla più giovane età rispetto agli allievi degli altri cantoni (15,1 anni per il Ticino contro i 15,9 anni della Svizzera). Non ci si può comunque limitare a questa constatazione e gli approfondimenti dovranno considerare anche altri aspetti quali le diverse realtà socioculturali cantonali, i contenuti e i metodi d’insegnamento dell’intera scuola dell’obbligo, l’organizzazione scolastica, eccetera.

È pur vero – e non è di certo magra consolazione – che l’analisi di PISA 2009 mostra come il Ticino sia uno dei cantoni in cui l’effetto dell’ambiente sociale, economico e culturale è meno rilevante. Anche la differenza tra gli allievi autoctoni e quelli che parlano a domicilio una lingua diversa dall’italiano è assai contenuta. Analoga tendenza si registra nei risultati conseguiti in base al sesso: da noi la variazione tra i risultati delle ragazze e quelli dei ragazzi è più modesta rispetto al resto della Svizzera.

I dati riconfermano quindi sia il principio integrativo proprio della scuola ticinese sia la sua posizione, che si colloca nelle parti basse di questa classifica fra cantoni.

La stabilità dei risultati conseguiti c’impone di intensificare ulteriormente gli sforzi sul piano sia delle risorse umane sia di quelle finanziarie, non solo per assicurare ai nostri giovani l’integrazione ma pure per favorire l’eccellenza delle prestazioni, tenendo conto delle caratteristiche e delle capacità degli allievi. In questo contesto PISA rappresenta solo uno degli strumenti a disposizione per osservare il funzionamento dei sistemi di formazione. Il monitoraggio del sistema educativo svizzero, in fase di attuazione fra la Confederazione e i cantoni (si tratta di un intervento importante previsto dal Concordato HarmoS), l’adozione degli standard formativi per la scuola dell’obbligo, la revisione dei piani di studio, l’attuazione di prove cantonali, eccetera potranno porre le premesse per ulteriori interventi di politica scolastica nel contesto delle Linee direttive e del Piano finanziario della presente legislatura di prossima emanazione.

* Direttore della Divisione della scuola

del secondario II di svolgere la loro professione in un contesto meno problematico.

Anche i rapporti fra insegnanti all'interno del corpo docente e nei gruppi di materia sono vissuti in Ticino con maggiori difficoltà. L'affermazione "Nei gruppi di materia sono presenti condizioni e stimoli che favoriscono una collaborazione adatta a una scuola secondaria superiore" ottiene un valore solo sufficiente (60), un punteggio ancora una volta sensibilmente sotto la media svizzera (70).

La valutazione dell'organizzazione scolastica raggiunge in Ticino valori nel complesso 10 punti sotto la media svizzera. Per esempio la frase "I processi amministrativi all'interno della mia scuola funzionano senza attriti" trova un consenso solo tiepido (57), e la frase "La mia scuola possiede una 'struttura gerarchica piatta' (una gerarchia orizzontale, collaborativa)" viene giudicata in maniera particolarmente critica (47), 17 punti sotto la media svizzera (64). La percezione dei docenti ticinesi è che le decisioni siano prese tendenzialmente senza un vero coinvolgimento del corpo insegnante (del collegio docenti, delle commissioni, dei settori disciplinari, dei gruppi di materia, dei capigruppo).

Interessante anche il giudizio sulla trasparenza riguardo alle prospettive di assunzione (55 TI; 64 CH). Solo 33 delle persone intervistate in Ticino (27%) esprimono un consenso chiaro e convinto per l'affermazione "Le prospettive occupazionali nella nostra scuola sono trasparenti".

Prospettive di sviluppo e mole di lavoro

I docenti delle scuole secondarie II in generale sanno valutare e pianificare il loro fabbisogno di aggiornamento. Relativamente ad affermazioni quali "Ho la possibilità di mantenere aggiornato il mio sapere nella materia che insegno" oppure "Mi impegno attivamente a tenermi aggiornato sull'evoluzione della scuola e dell'insegnamento", il grado di approvazione nel nostro cantone è discreto (complessivamente 66), come il gradimento dei corsi di formazione ("I congedi di aggiornamento costituiscono un'ottima occasione per conservare a lungo termine il piacere di insegnare", 73). La

differenza con la media nazionale (siamo ancora una volta circa 10 punti sotto) si spiega con il giudizio molto critico dei nostri docenti sulle offerte di aggiornamento. Lo stesso avviene quando si tratta di offerte sul piano disciplinare, interdisciplinare, in didattica disciplinare o in didattica generale (valori tra 34 e 48; nel complesso tra 15 e 20 punti sotto la media svizzera!). Sembra che la presenza del Centro svizzero di perfezionamento (WBZ/CPS), con sede a Berna, con le sue varie e numerose proposte di corsi di aggiornamento, in lingua tedesca e francese, riesca a completare meglio, oltre Gottardo, il ventaglio delle offerte di formazione. Il docente ticinese sembra aggiornarsi più autonomamente. Gli insegnanti intervistati, e ciò vale per tutta la Svizzera, giudicano piuttosto criticamente le prospettive di sviluppo della carriera, nel senso di un 'job-enrichment'. Ciò riguarda i compiti di conduzione (ad es. la funzione di collaboratore di direzione), di coordinazione (responsabilità per progetti, lavori di maturità; docenza di classe, ruolo di responsabile informatico) o compiti speciali (commissioni, organizzazione di manifestazioni scolastiche). La questione dell'attrattiva del 'job-enrichment' non può essere presa in considerazione senza tener conto del problema degli sgravi dal lavoro effettivo. In quest'ambito emerge un quadro ancora più critico, e qui particolarmente nel nostro cantone: solo il 15% dei nostri docenti si trovano pienamente o abbastanza d'accordo con l'affermazione "Nella mia scuola i diversi compiti supplementari vengono riconosciuti (con sgravio o remunerazione) in modo idoneo secondo l'impegno richiesto". La remunerazione offerta dalla scuola però non basta a spiegare il poco interesse per i compiti supplementari. Guardando più da vicino il problema della mole di lavoro, si nota – tendenzialmente – un incremento del dispendio di tempo per compiti che non rientrano nel lavoro centrale di docente, la lezione. L'incremento riguarda soprattutto, in Ticino, l'assistenza e consulenza ai singoli allievi (il 55% dei docenti intervistati ritengono l'investimento di tempo per questo compito leggermente o notevolmente aumentato negli ultimi anni), ma anche i compiti amministrativi/collegia-

li (ad es. riunioni di gruppi di materia, di commissioni; conferenze di settore disciplinare; consigli di classe) o le correzioni. Il carico di lavoro influenza le possibilità di eseguire bene certi compiti di notevole importanza, tra cui la preparazione e la valutazione delle lezioni, e il sostegno individuale ai singoli allievi (lo dicono il 66% dei docenti intervistati). In questo ambito i risultati dell'inchiesta sono in pratica equivalenti in tutti i cantoni. I docenti non trovano abbastanza tempo per dedicarsi all'"Impegno concettuale e creativo a favore del [loro] insegnamento (ad es. rinnovamento dei contenuti, integrazione dell'attualità, nuovi metodi)" e per la rielaborazione e la riflessione sull'insegnamento.

Riconoscimento e apprezzamento del lavoro

Il riconoscimento e la stima da parte della direzione costituiscono un aspetto essenziale per la soddisfazione sul posto di lavoro. I colleghi intervistati danno alle direzioni, a questo riguardo, un giudizio sufficiente in Ticino, un giudizio discreto a livello nazionale. Ancora una volta si nota una differenza sensibile, in senso negativo, per il nostro cantone. Quale esempio può fungere la valutazione piuttosto critica dell'affermazione "La nostra direzione tiene in considerazione e valorizza il lavoro quotidiano degli insegnanti" (56 TI; 69 CH). Migliore è il giudizio sul sostegno leale della direzione in caso di tensioni e conflitti (63 TI; 74 CH); in generale prevale pure l'impressione che le esigenze dei gruppi di materia vengano prese in seria considerazione.

Le visite di lezioni da parte della direzione hanno luogo prevalentemente ogni due anni per quanto riguarda la media svizzera, ancora meno frequentemente in Ticino. Quasi la metà dei nostri colleghi (46%) risponde di non aver mai potuto trarre profitto dal fatto che la direzione avesse assistito ad una lezione; queste visite sono considerate utili "per fornirmi un feedback costruttivo sul mio lavoro": 58% delle risposte; "per favorire il contatto tra la direzione e gli insegnanti": 52%; "affinché la direzione apprezzi il mio lavoro": 37%. Risulta che le visite, e soprattutto i colloqui, siano un incentivo per la



considerazione del lavoro svolto e rafforzino i rapporti tra docenti e direzione. Il 96% dei docenti intervistati in Ticino è d'accordo con la frase "Il colloquio con la direzione ha avuto per me un effetto motivante". Ma in questo caso hanno risposto, naturalmente, solo i colleghi che hanno avuto l'esperienza del colloquio, e in Ticino sono meno della metà.

Per rendere giustizia alle nostre direzioni scolastiche bisogna tener presente che anche loro lavorano in condizioni non sempre ottimali. Sarebbe interessante un'inchiesta simile sul contesto di lavoro delle direzioni, sulla loro soddisfazione lavorativa e sul loro onere. L'indagine della SSISS dà comunque un chiarissimo segnale: le direzioni dovrebbero trovare tempo e spazio per degli incontri regolari con i singoli docenti. La gestione del personale deve essere prioritaria: le occasioni di contatto tra direzione e docente permettono dei *feedback* costruttivi e stimolanti; riconoscimento e stima devono essere vissuti quotidianamente.

L'attrattiva della professione

In generale si è piuttosto concordi con un'affermazione quale "La professione di insegnante di scuola secondaria superiore rappresenta una buona alternativa a una carriera nell'economia privata" (64 TI; 65 CH) e "Ai giovani posso raccomandare il mestiere d'insegnante di scuola secondaria come una scelta professionale interessante" (65 TI; 61 CH). Sembra paradossale che i docenti del nostro cantone raccomandino la scelta della professione di docente con un tasso superiore del resto della Svizzera, anche se i loro giudizi sulle condizioni lavorative risultano più critici e i loro stipendi sono più bassi. Probabilmente il fatto è legato, in Ticino, all'esiguità delle alternative sul mercato di lavoro. Ma come già si è detto, l'identificazione con la professione di insegnante è comunque alta.

Bilancio e alcune riflessioni

I docenti SMS svizzeri sono sostanzialmente soddisfatti della propria situazione lavorativa; per i docenti del nostro cantone il grado di soddisfazione è leggermente positivo. Bisogna prendere in considerazione due fatto-

ri che aggravano e complicano la situazione del docente in Ticino: il passaggio morbido dalla scuola dell'obbligo al post-obbligatorio, con la conseguenza che al liceo o alla SCC dobbiamo gestire un numero relativamente alto (nel primo biennio) di allievi poco adatti agli studi, con tutti i problemi che ciò comporta; inoltre i nostri stipendi sono sensibilmente più bassi rispetto alla media svizzera, un fatto che rafforza nel docente l'impressione che il suo lavoro sia meno riconosciuto.

Particolarmente positivi sono visti il contenuto del lavoro e la possibilità di pianificare in autonomia le lezioni. Affinché i contenuti della professione e la preparazione delle lezioni rimangano delle componenti dinamiche, la formazione continua, personale, nel medio superiore è indispensabile. Ciò si manifesta attraverso l'importanza che le persone intervistate attribuiscono al tema dell'aggiornamento, un aggiornamento che però, nelle sue offerte, deve rispondere alle esigenze specifiche dell'insegnante. Il docente del secondario II è capace di valutare il suo bisogno di aggiornamento e di organizzarsi per procurarsi il necessario saper-fare. Questo concetto di formazione continua, in modo più personalizzato, non è più stato preso in considerazione sufficientemente in tempi recenti.

Insegnare è una professione attrattiva. È dunque paradossale che la soddisfazione nella professione di docente SMS venga giudicata con valori solo sufficienti/discreti. Molti colleghi, anche in Ticino, raccomandano la professione ai giovani solo con qualche riserva. I motivi di tale discrepanza possono essere i seguenti. Molti docenti fanno l'esperienza che il lavoro concettuale e creativo dell'insegnamento (rinnovamento dei contenuti, nuovi metodi), la riflessione sull'insegnamento (valutazione delle lezioni), il lavoro individuale con i giovani e l'impegno per la scuola possano esse-

re adempiuti sempre meno o non più come si vorrebbe. E questo succede proprio in quegli ambiti che gli stessi docenti ritengono i più interessanti e attrattivi! Il carico di lavoro, o il sovraccarico, continua ad aumentare, e in fondo il limite del sopportabile è già stato raggiunto da tempo. Nuovi compiti rischiano di compromettere la qualità del lavoro per quegli aspetti che sono giudicati centrali della professione.

Si individuano importanti margini di miglioramento, e ciò vale per tutti i cantoni, sia in merito agli sgravi orari sia alla remunerazione per incarichi supplementari, ovvero nel rendere più attrattivi tali incarichi.

L'ambiente di lavoro ha un grande impatto sulla soddisfazione e sulla disponibilità del docente ad investire il proprio tempo e le proprie energie. Il fatto che i docenti del nostro cantone giudichino assai più criticamente, rispetto alla media svizzera, il clima nel quale lavorano (riguardo al lavoro collegiale, alla collaborazione nel *team* e alla fiducia reciproca) rende necessario un intervento in quest'ambito. Sarebbe auspicabile un impegno quotidiano assiduo, da parte di tutti i componenti della scuola – i gruppi di materia, il collegio docenti nel suo insieme, la direzione –, per ottenere dei miglioramenti concreti e per creare una vera "cultura d'istituto".

Il riconoscimento e l'apprezzamento delle prestazioni positive degli insegnanti da parte delle direzioni scolastiche hanno un'importanza fondamentale. Se l'apprezzamento manca (in Ticino ancora una volta siamo chiaramente sotto la media svizzera; il voto dei docenti a questo proposito è solo sufficiente) diventa più difficile superare le sfide e il peso del lavoro quotidiano. Riconoscimento e rispetto devono essere vissuti tutti i giorni. Le direzioni devono attribuire alla gestione del personale una priorità assoluta. Non è ammissibile che il 46% dei nostri insegnanti non sia mai stato visitato

dalla direzione durante le lezioni o che il 55% non abbia mai avuto un colloquio individuale con il direttore. Il docente ha un forte bisogno di *feedback* costruttivi e di preziose occasioni di contatto personale. Evidentemente ciò presuppone delle condizioni-quadro adatte nell'organizzazione scolastica. Le direzioni devono essere liberate da un eccessivo lavoro amministrativo che ostacola i rapporti diretti e spontanei con il corpo docenti. L'apprezzamento del lavoro può anche realizzarsi attraverso la maggiore delega di determinate competenze ai settori disciplinari (il loro coordinatore), ai gruppi di materia (i capigruppo), alle commissioni (i loro presidenti) o al docente di classe. Con la delega di competenze e di responsabilità, certi compiti che oggi non risultano molto attrattivi potrebbero essere valorizzati. La SSISS, sulla base dei risultati dell'inchiesta, ha formulato tre esigenze, così

sintetizzate: vogliamo insegnare, vogliamo un'organizzazione scolastica efficace e vogliamo riconoscimento e stima. L'inchiesta ha messo in evidenza i pregi delle scuole secondarie del secondo grado, ma ha trovato anche i punti deboli. Una volta individuate le difficoltà, si può intervenire su di esse in maniera mirata. In Ticino, viste le valutazioni un po' deludenti di determinati aspetti – clima di lavoro, rapporti interpersonali, organizzazione scolastica, aggiornamento, sgravi, riconoscimento delle prestazioni –, alcuni interventi sono tanto più importanti in quanto un atteggiamento passivo di fronte alle difficoltà evidenziate potrebbe far scendere i risultati, ora sufficienti, ad un livello insufficiente fra qualche anno.

** Presidente dell'Associazione dei Docenti delle Scuole Secondarie Superiori Ticinesi (ADSSS) e docente di tedesco presso il Liceo di Bellinzona*

Per ulteriori informazioni si può consultare il sito della SSISS, www.vsg-sspes.ch; chi desidera una copia di uno dei citati rapporti può rivolgersi all'ADSSS, scrivendo una e-mail a: urs.dudli@edu.ti.ch

Bibliografia

VSG/SSPES/SSISS, *Befragung der Schweizer Mittelschullehrerinnen und -lehrer 2010, Auswertungsbericht*, September 2010, durchgeführt und ausgewertet von: empiricon, AG für Personal- und Marktforschung, Bern.
VSG/SSPES/SSISS, *Consultation des professeurs de l'enseignement secondaire II 2010, Rapport d'évaluation*, Septembre 2010, réalisé et analysé par: empiricon, Recherche en ressources humaines et études de marché, Berne.
VSG/SSPES/SSISS, *Befragung der Schweizer Mittelschullehrerinnen und -lehrer 2010, Auswertungsbericht für den Kanton Tessin*, Oktober 2010, durchgeführt und ausgewertet von: empiricon, AG für Personal- und Marktforschung, Bern.
Gymnasium Helveticum, Zeitschrift für die schweizerische Mittelschule, VSG-SSPES, Bern, Nr. 4/10, pp. 25-42.

Accanto ad una solida preparazione scientifica disciplinare, per poter svolgere nel migliore dei modi la propria professione il docente di scuola media superiore deve possedere anche delle buone competenze didattiche, relazionali e deontologiche. Solo con queste capacità è possibile operare in una scuola pubblica il cui compito è quello di rispondere alle esigenze complesse e crescenti della nostra società, garantendo un'offerta formativa di qualità.

Non bisogna scordare che negli ultimi trent'anni la percentuale di allievi che si iscrivono ad un liceo, rispetto al numero totale dei giovani coetanei ticinesi, è più che triplicata; si tratta di un'evoluzione significativa che non può certo non avere delle implicazioni sull'insegnamento. Del resto anche il carattere integrativo della nostra scuola media permette a molti allievi di raggiungere i requisiti richiesti per accedere ad una scuola media superiore. Il lavoro del docente è quindi condizionato dalle caratteristiche sempre più variegata degli allievi. Non v'è dubbio che in queste nuove circostanze la professione di insegnante diventa sempre più impegnativa e difficile, spesso anche a livello emotivo.

L'indagine svolta dalla SSISS evidenzia come fondamentalmente il nostro corpo docenti è sano e sta abbastanza bene; è tuttavia altresì innegabile che esso necessita di costante attenzione da parte dei politici e in primis del dipartimento, perché è vero e indiscutibile che gli oneri del docente sono in costante aumento.

In questa sede non intendo entrare nei dettagli delle interpretazioni che i redattori dell'articolo danno dei risultati emersi dal sondaggio. Ritengo comunque che sia importante rimanere aperti al dialogo e ascoltare ogni possibile interpretazione in un'ottica costruttiva.

In tutti i casi appare evidente come dall'indagine emerge che i docenti delle scuole medie superiori del nostro Cantone reputano la loro professione interessante e stimolante. I malumori espressi recentemente e pubblicamente da alcuni insegnanti, in ambiti diversi, meritano comunque degli approfondimenti; essi sono in-

fatti dovuti a preoccupazioni diverse e ben circoscritte: la possibilità che peggiorino le condizioni nelle quali operano e di conseguenza che la qualità dell'insegnamento non possa più essere garantita; il timore – giustificato o meno – che venga loro ridotta la libertà didattica con il rischio che possano essere assimilati a dei burocrati dell'insegnamento; la preoccupazione che non vengano sufficientemente coinvolti nei processi di cambiamento in atto nella scuola.

In questo contesto mi sembra opportuno rilevare che, parallelamente all'indagine svolta dalla SSISS, l'anno scorso è stato elaborato dai direttori delle scuole medie superiori e dal sottoscritto «Il profilo del docente SMS», un documento che descrive con una certa precisione quali devono essere le competenze dell'insegnante di una scuola di maturità e che mostra quanto sia complessa questa professione. Ideato quale ausilio per il Dipartimento formazione e apprendimento della SUPSI nell'elaborazione del piano di studio del corso di formazione per futuri insegnanti liceali, esso non si limita ad un elenco di compiti, ma valorizza e mette in giusta luce le varie sfaccettature della professione.

Accanto al lavoro in classe e a quello di preparazione delle lezioni e di correzione, è importante che il docente partecipi alla vita dell'istituto: solo così costui si sentirà coinvolto e valorizzato nel progetto formativo dei nostri giovani.

Concludo ringraziando il prof. Dudli e i suoi colleghi di comitato dell'ADSSS per il prezioso contributo apportato, che spero veramente sia da stimolo per un'ampia riflessione da parte di docenti, dirigenti scolastici e politici, sugli aspetti sollevati nell'indagine.

Daniele Sartori,
direttore dell'Ufficio delle scuole medie superiori